



Cyber stupidity

Stupido, saggio o smanettone?

Cyber Stupidity vs. *Cyber Wisdom*, stupidità digitale vs. saggezza digitale: potremmo definire stupidità digitale l'insieme di tutti quei comportamenti scorretti in rete; di contro la saggezza digitale è propria di chi, conoscendo il mondo digitale, sa utilizzarlo con virtù. A coniare entrambi i termini è Marc Prensky che nel 2011 ammette che alle categorie del digital natives e digital immigrants, preferisce le tre categorie di **digital skilness**, **digital wisdom**, **digital stupidity**.

Nella nuova categorizzazione si tratta della distinzione tra destrezza e saggezza: una non implica necessariamente l'altra. In particolare, vengono a definirsi tre categorie di posture che gli utenti possono adottare nel web:

- a) quello del saggio digitale (**digital wisdom**). Si tratta di un utente, giovane o anziano che sia, capace di un uso critico e responsabile delle tecnologie digitali;
- b) quello dello smanettone digitale (**digital skilness**). È colui che possiede le competenze tecniche già attribuite al nativo: rapido, esperto, dotato di grande dimestichezza rispetto ai diversi supporti;
- c) quello dello stupido digitale (**digital stupidity**). È colui che delle tecnologie fa usi impropri, dannosi, trasgressivi; o anche colui che rifiuta a priori di avvicinarsi ad esse ritenendole fonte di tutti i mali.

Sfumature di cyber stupidity

In quanto elemento complesso, la fenomenologia della *cyberstupidity* è articolata e complessa allo stesso modo. Proviamo quindi a descrivere alcune sue forme.

La prima forma che descriviamo è il **cyberbullying**, cyberbullismo, caratterizzato dall'iterazione dell'atto persecutorio, dall'intenzionalità vessatoria del fautore, della risposta importante del gruppo. Il *cyberbullying*, proprio per il fatto di essere cyber e quindi in rete, ha alcuni aspetti enfaticanti per i quali chi è vittima di *cyberbullying* ha la percezione di non poter sfuggire all'oppressione del gruppo. Gli atteggiamenti lesivi della persona a diversi livelli (privacy, diffamazione, ecc.) possono assumere forme piuttosto gravi fino giungere ad esiti drammatici. Sono molte le iniziative e le misure adottate per prevenire atti di *cyberbullying* e promuovere la consapevolezza dei giovani, delle loro famiglie e di tutti i cittadini sui rischi legati ad un uso distorto della comunicazione online e alle possibili strategie da adottare per arginare le conseguenze.

Nel momento in cui vengono inviati messaggi scortesi, offensivi, insultanti, disturbanti, ripetutamente nel tempo, attraverso E-mail, SMS, MMS, telefonate sgradite o talvolta mute si verifica un fenomeno chiamato **cyber harassment**. Dall'inglese "molestia", con tale termine si fa riferimento ad una relazione sbilanciata nella quale la vittima è sempre in posizione one down (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971) in quanto subisce passivamente le molestie o, al massimo, tenta, generalmente senza successo, di convincere il persecutore a porre fine alle aggressioni.

Quando l'*harassment* diviene particolarmente insistente ed intimidatorio e la vittima comincia a temere per la propria sicurezza fisica, il comportamento offensivo assume la denominazione di **cyber-persecuzione (o cyberstalking)**. In particolare, parliamo di **cyberstalking** nel momento in cui tale atteggiamento diviene particolarmente insistente ed intimidatorio e la vittima comincia a temere per la propria sicurezza fisica.

Esiste poi il **flaming**, in inglese qualcosa che prende fuoco: è il caso del commento postato volutamente per infiammare una discussione, che quindi utilizza un linguaggio molto aggressivo di confronto (ad esempio, lettere



maiuscole e punti esclamativi rappresentano, in rete, un discorso urlato). Spesso questa forma di stupidità digitale genera altra violenza verbale in un'escalation di brutalità che diventa difficile da calmare o addirittura da fermare. Questo comportamento generalmente include offese e insulti mediante l'utilizzo di un linguaggio volgare, talvolta con l'uso di minacce.

Quando, invece, a essere protagonisti sono tutti quei commenti che hanno a che fare con il corpo altrui, si parla di **bodyshaming**, dalle parole inglesi *body* (corpo) e *shame* (vergogna): in questo caso lo spazio pubblico del *social network* diventa un contenitore di commenti che arrivano ad essere insulti nei confronti del corpo di una persona, magari perchè "troppo grassa" o "troppo magra", perchè indossa vestiti che poco seguono la moda del momento o perchè non risponde ai canoni di bellezza e di normalità assunti come veri dalla società.

Il **sexting**, crasi tra le parole inglesi *sex* e *texting*, riguarda l'azione di messaggiare utilizzando testi, foto e video sessualmente espliciti: tutte azioni che fanno venire meno il valore del proprio corpo e della propria intimità, temi importantissimi e delicati nel corso della preadolescenza e l'adolescenza.

Aftab (2007) e Smith (2007) portano alla luce anche un altro tipo di comportamento, che definiscono **cyberbashing o happy slapping**. Un ragazzo o un gruppo di ragazzi picchiano o danno degli schiaffi ad un coetaneo, mentre altri riprendono l'aggressione con il videotelefonino. Le immagini vengono, poi, pubblicate su internet e visualizzate da utenti ai quali la rete offre, pur non avendo direttamente partecipato al fatto, occasione di condivisione on line (possono commentare, aprire discussioni, votare il video preferito o più "divertente", consigliarne la visione ad altri...).

Quelli descritti sono solo alcuni tipi di *cyberstupidity*, forse quelli più conosciuti, ma bisogna tenere conto che il panorama è ampio come è vasto e complesso l'utilizzo della rete. Per questo è necessaria una certa attenzione e un'approfondita conoscenza dei fenomeni da parte degli adulti educatori, affinché si possano prevedere (e ovviamente prevenire) eventuali gravi conseguenze.

Gli interventi in ambito educativo con i ragazzi contro la *cyberstupidity* sono focalizzati ad assumere e fare propri, da parte loro, i comportamenti tipici di chi è saggio digitale (**cyber wise**).

Se lo stupido digitale è chi è sprovveduto, chi non crede che i media debbano essere trattati con attenzione, chi non pensa alle conseguenze delle proprie azioni e che non è responsabile di esse, chi manca di senso critico, il saggio digitale – al contrario - è un buon cittadino digitale: attua comportamenti virtuosi in rete, rispetta la forma verbale, lo spazio e il corpo altrui, è consapevole di ciò che pubblica, contribuisce a una comunicazione generativa (Rivoltella, 2015).

Lecture

Henry, J. (2010). *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*. Guerini e Associati: Milano.

Prensky, M. (2009). *H. sapiens digital: From digital immigrants and digital natives to digital wisdom*. *Innovate: journal of online education*, 5 (3), 1.

Rivoltella, P.C. (2015). *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media*, Morcelliana: Brescia.